

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALLA DIREZIONE NAZIONALE DELL'11/10/2016

Vi ringrazio cari colleghi per la vostra numerosa presenza.

Ci ritroviamo dopo il magnifico congresso di Ravenna e dopo le ferie estive e avrei voluto darvi qualche buona notizia, ma la situazione economico finanziaria del paese continua a rallentare: la crescita del PIL si fermerebbe per l'anno in corso allo 0,7% diversamente dalla previsione dell'1,2% del governo e addirittura per il 2017 si fermerà allo 0,5% contro l'ipotizzato 1,4% del governo.

Sono dati di Confindustria che non è certamente ostile a questo governo.

Il debito pubblico è aumentato nei primi 7 mesi di 80,7 miliardi.

Per fortuna l'export regge. Il made in Italy è ancora un brand che tiene alla grande.

A fronte di tutto ciò per le pensioni in essere non ci sono grosse novità se escludiamo la sentenza della C.C. 173 del 13 luglio 2016 sul contributo di solidarietà sulle pensioni superiori 14 – 20 volte e 30 volte il minimo INPS previsto dalla legge di stabilità 2014 del governo Letta.

La Corte ha anche ritenuto legittima la norma sulla rivalutazione decrescente degli assegni prevista sempre dal governo Letta.

Su questo punto, però, il governo si è impegnato a riapplicare dal 2019 la legge 388/2000 (più favorevole di quella Letta) che prevede il 100% di rivalutazione fino a tre volte il minimo INPS, il 90% da tre a cinque volte il minimo ed il 75% per i trattamenti che eccedono le cinque volte il minimo.

La Corte ha sentenziato che il contributo di solidarietà non ha natura tributaria, smentendo clamorosamente sentenze precedenti, in quanto i risparmi rimangono all'interno del sistema previdenziale ed è giustificato, in via del tutto eccezionale, dalla crisi contingente e grave del sistema. Ma come si può ritenere eccezionale questo prelievo quando lo stesso è triennale e fa seguito ad altri interventi analoghi nel triennio 2000 – 2002 e nel quadriennio 2011 – 2014?

Come si può sostenere che esso è determinato dalla crisi contingente e grave del sistema quando lo stesso sarebbe in perfetto equilibrio solo se si realizzasse una separazione tra l'assistenza e la previdenza?

Questa legge come hanno sostenuto i nostri avvocati è minata da "irragionevolezza" come, peraltro, rilevato dalla sentenza 116/2013 della stessa Consulta che aveva dichiarato incostituzionale la norma del governo Monti che istituiva un contributo di solidarietà.

Si verifica, infatti, un paradosso secondo cui un soggetto con un reddito di 100/200 mila € non pensionistico contribuisce di meno rispetto al pensionato che percepisce la stessa somma.

Si tratta di una sentenza molto pericolosa perché da questo momento in poi ogni operazione fiscale che passa fuori dal bilancio dello Stato diventa operazione di solidarietà.

Ad esempio si potranno tassare i depositi bancari per salvare banche in crisi e così via (attualmente si possono utilizzare solo le obbligazioni bancarie secondo il cosiddetto bail in).

C'è poi una novità sul tema. Il 9 agosto u.s. la sezione lavoro del tribunale di Genova, giudice Marcello Basilico, ha rinviato alla Corte costituzionale le leggi Letta, Monti-Fornero, e Renzi-Poletti "perché realizzano un sistema di blocco permanente della perequazione degli assegni sopra tre volte il minimo INPS".

Questa ordinanza è molto importante perché è successiva alla sentenza 173 della C.C. del 13 luglio scorso che aveva dichiarato la legittimità del prelievo della legge di stabilità del governo Letta.

Quale effetto sortirà questa sentenza lo verificheremo ma siamo comunque decisi a proseguire la lotta in Europa ed è già pronto il nostro ricorso alla CEDU (Commissione europea per i diritti dell'uomo).

Boeri da parte sua nel corso di una audizione alla Camera dei deputati nel giugno scorso per parlare di previdenza ha attaccato pesantemente i vitalizi dei politici sostenendo che se ci fosse un ricalcolo contributivo si andrebbe a risparmiare circa 200 milioni all'anno.

Poi approfittando del momento è tornato su un tema a lui da sempre caro, quello dei diritti acquisiti." E' una nozione, afferma, che va ben discussa. In Italia, continua, si cambiano le leggi ogni

due per tre, si cambia la tassazione, le imposte sulla casa ecc. Quel diritto acquisito viene calpestato sistematicamente, ma poi quando si parla di pensioni quelli sono diritti acquisiti intoccabili”.

La sostanza di queste affermazioni è chiarissima: chi è andato in pensione con il retributivo sta ricevendo un assegno più ricco rispetto ai contributi versati e quindi può essere chiamato a fare uno sforzo solidaristico.

E' un'affermazione di principio senza precisi contenuti.

Chi sono questi pensionati d'oro ai quali dovrà essere chiesto un contributo? Da quale soglia dovremo partire? E soprattutto quanto si dovrà chiedere?

Risposte che da quando è seduto sullo scranno più alto dell'INPS, dalla vigilia di Natale del 2014, il bocconiano non ha mai dato, ma che in realtà ha fornito con dovizie di particolari qualche mese prima. A metà del 2014 infatti Boeri verga a sei mani (in compagnia di altri due tecnici della Voce.info Fabrizio e Stefano Patriarca) un articolo dal titolo suggestivo “ Pensioni: l'equità possibile”.

Magari, ma andiamo a leggere:

“Niente scuse, spiegavano gli illustri professori, è possibile chiedere un contributo di equità basato sulla differenza tra pensioni percepite e contributi versati limitatamente a chi percepisce pensioni di importo elevato. Si incasserebbero 4,2 miliardi.”

Tralasciamo il metodo contabile utilizzato (il cosiddetto forfettone illegittimo ed incostituzionale) e passiamo subito ai numeri.

Secondo Boeri & c. basta essere titolare di una pensione di poco superiore ai 2.000 € lordi mensili per avere l'obbligo morale di contribuire. Ma di quanto? Del 20% dello squilibrio sulle pensioni fra i 2 e 3.000 €; del 30% dello squilibrio sugli assegni fra i 3 e i 5.000 € e del 50% sopra i 5000 €.

Ma vuole finalmente capire il nostro bocconiano che tale ricalcolo è materialmente inattuabile perché l'INPS non dispone dei dati retrospettivi sui contributi versati 40 -50 anni addietro e che il calcolo con il forfettone è illegittimo?

E' stato clamorosamente smentito anche da un suo Direttore Generale il Dott Antonello Crudo,in occasione della sua audizione in commissione lavoro della Camera il 10 marzo scorso.

Il Dott Crudo era stato chiamato a commentare tecnicamente le proposte di legge che vorrebbero ricalcolare con il metodo contributivo le pensioni superiori a 5.000 € lordi mensili asserendone l'impossibilità.

Il direttore ha inoltre rilevato che le pensioni più elevate potrebbero con il ricalcolo subire un aumento anziché una diminuzione,in quanto le aliquote di rendimento del sistema retributivo subiscono dopo i 46.000 € lordi svariati tagli.

Reversibilità

Le pensioni di reversibilità secondo un articolo pubblicato sul quotidiano "La verità" a partire da questo mese di ottobre avrebbero potuto subire una forte decurtazione perché come riportato in una interpellanza parlamentare presentata dalla Lega,l'INPS aveva recepito la circolare retroattiva 195 del 30 novembre 2015 ai sensi della quale l'assegno di reversibilità del mese di ottobre sarebbe stato legato al TFR,al possesso di case e BTP,per cui si sarebbe alzato l'imponibile rischiando l'abbattimento dell'assegno o addirittura la mancata erogazione.

Le proteste, fra cui le nostre (ho posto il problema in occasione di numerosi recenti incontri politici sulla riforma della dirigenza) hanno costretto l'INPS ad emettere un comunicato stampa pubblicato anche su " La Verità" del 29 settembre nel quale si legge " scusate c'è stato un errore" aggiungendo che la circolare 195 del 30 novembre 2015 non introduce alcuna modifica in merito al calcolo della pensione.

Altra novità sulla reversibilità è costituita dalla sentenza 174 del 15 giugno 2016 della Corte costituzionale. con la quale è stata dichiarata l'illegittimità dell'art 18 c.5 del D.L. 6 luglio 2011 n°98 convertito dalla legge del 15 luglio 2011 n° 111 che riduce l'aliquota percentuale della pensione del pensionato superstite nei casi in cui il matrimonio del de cuius sia stato contratto ad età superiore a 70 anni e la differenza di età fra i coniugi sia superiore a 20 anni.

La Corte ha rilevato che ogni limitazione del diritto alla pensione di reversibilità deve rispettare i principi di uguaglianza,ragionevolezza,nonché il principio di solidarietà che è alla base del trattamento pensionistico in esame.

I trattamenti pensionistici già liquidati con la norma abrogata dovranno essere ricostituiti d'ufficio e i relativi ratei dovranno essere erogati dal primo giorno del mese di decesso del coniuge.

La reversibilità ha rischiato,inoltre,di subire un altro grave taglio.

Infatti nell'ambito delle tante strombazzate misure contro la povertà approvate dal governo il 28 gennaio u.s. è stato presentato alla commissione lavoro della Camera un DDL delega secondo cui esse saranno finanziate con “ la razionalizzazione” delle prestazioni di natura assistenziale e previdenziale come per es. assegni sociali e pensioni di reversibilità.

Sembra,però,che questo tentativo,dopo 4 mesi di vibrante proteste nostre e di altri sindacati stia naufragando in seguito alla presentazione da parte del sottosegretario al lavoro Luigi Bobba di un emendamento che elimina dal DDL delega sulla povertà ogni riferimento alla previdenza.

Emendamento ad oggi non ancora approvato per cui noi “ non stiamo sereni” e continueremo ad essere “vigili”.

Comunque nell'Atto Senato n° 2494 sulle proposte emendative alla legge sulla povertà emerge che è stato escluso qualsiasi tipo di intervento sulle pensioni in favore dei superstiti e sulle integrazioni al minimo dei trattamenti pensionistici”.

Accordo previdenziale governo - triplice

Il 28 settembre è stata siglata una prima intesa sulle pensioni fra governo e triplice sindacale accordo che per fortuna ,al momento, non riguarda le pensioni in essere.

Al tavolo non è stata convocata la Confedir che sicuramente non avrebbe firmato l'accordo,né le altre confederazioni autonome che probabilmente non avrebbero sottoscritto l'accordo.

Quattro sono i principali punti dell'accordo:

- 1) l'avvio della sperimentazione dell'APE (acronimo di anticipo pensionistico) cioè il prestito che dal 2017 consentirà di uscire dal mondo del lavoro a partire da 63 anni aggirando (in molti casi a caro prezzo fino al 25% della pensione) i paletti della legge Fornero;
- 2) l'aumento dei trattamenti previdenziali più bassi, l'equiparazione della no-tax area a quella dei dipendenti e la cosiddetta quattordicesima ai pensionati fino a 1.000 € mentre prima era limitata a 750 € per cui nel 2017 si avrà un bonus da 336 € a 504 € l'anno;
- 3) una maggiore flessibilità in uscita per i lavoratori precoci e per quelli impegnati in mansioni usuranti;
- 4) ricongiunzione gratuita dei contributi versati ad enti diversi avendo cambiato lavoro nel corso della carriera.

Sul piatto il governo mette 6 miliardi in 3 anni che, dati i tempi, non è una cifra trascurabile, ma non è stato chiarito quale sarà l'impegno nel 2017 (pare 1,5 miliardi) e le cifre per le diverse misure in quanto sarà necessario calcolare il numero dei lavoratori che avranno diritto all'APE agevolata.

L'APE permetterà di andare in pensione anticipatamente per un massimo di 3 anni e 7 mesi (a partire cioè da 63 anni) rispetto all'età della pensione di vecchiaia.

L'APE sociale sarà interamente a carico dello Stato (fino a 1500 € lordi mensili ?) e ne avranno diritto i disoccupati e alcune categorie che svolgono mansioni pesanti, lavoratori in cattive condizioni di salute o impegnati ad assistere parenti di primo grado disabili.

L'APE volontaria, finanziata da un mutuo bancario erogato attraverso l'INPS, dovrà invece essere rimborsata dal lavoratore nei 20 anni successivi alla pensione, lavoratore che dovrà stipulare a sue spese anche una assicurazione (con costi presumibilmente elevati) a tutela della banca in caso di premorienza alquanto probabile.

Infatti il lavoratore finirà di restituire alla banca quanto ricevuto in anticipo alla bella età di 86 anni.

Peccato che l'aspettativa di vita media per i maschi è di 80,1 anni e per le donne di 84,7 anni.

Quindi teoricamente in media tutti (facciamo i dovuti scongiuri) a 86 anni saranno morti il che comporterà un notevole costo della polizza.

Secondo le prime proiezioni la pensione potrà essere tagliata fino al 25% .

Cifra che rischia di bloccare l'accesso a questa misura, come già successo con l'opzione donna che penalizza la pensione fino al 30% e di cui è stata chiesta la proroga fino al 2018.

Personalmente esprimo un giudizio parzialmente negativo su tali misure anche se giustificate dalle distorsioni della legge Fornero che ha alzato di colpo e di molto l'età pensionabile (in alcuni casi fino a 6 anni) in quanto non si può lasciar andare in pensione chi ha 63 anni e 20 di contributi ed impedirlo a coloro che hanno 62 anni e 40 di contributi. Inoltre questi 6 miliardi andranno in parte a soggetti che non hanno mai versato un centesimo di contributi, aumentando quei 95 miliardi che lo Stato ha speso nel 2015 per pagare le varie forme di assistenza (pensioni sociali, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, 14 mensilità ecc. ecc.) quattrini che vengono prelevati dalle tasche di quella minoranza di lavoratori che paga regolarmente le tasse.

Non è possibile infatti che circa il 50% degli italiani non dichiarino neanche un euro. Così come non è possibile tollerare che il 53% di tutta l'IRPEF venga pagato dall'11% dei cittadini.

In un paese civile ciò non sarebbe possibile perché si accerterebbe sicuramente di cosa vive una persona che sostiene di non guadagnare nulla.

Senza contare che l'Italia è al primo posto per la spesa pro capite al gioco d'azzardo , per acquisto di automobili, per la chirurgia estetica e chi più ne ha più ne metta!

Come è possibile tutto ciò se il 50% dei contribuenti dichiara di non guadagnare nulla?

Sono dati da terzo mondo e non da settima potenza economica mondiale.

L'aumento della quattordicesima dovrebbe essere erogato non a pioggia, ma solo dopo un approfondito accertamento fiscale.

Condivido la posizione di Boeri, e vi assicuro che sono un suo feroce critico, quando sostiene che non è pensabile avere il 53% dei pensionati a parziale o totale carico dello Stato se per raggiungere la pensione minima sono sufficienti 15 anni di contribuzione. Non vorrei che questo assegno destinato a veri indigenti andasse a persone che risultano nullatenenti avendo intestato una azienda ad un figlio o magari hanno migliaia di euro in BOT.

Sei miliardi di euro non è un impegno indifferente.

Questi miliardi sono davvero funzionali al rilancio e alla crescita economico sociale del paese?

Se è indubbiamente positivo che si sia individuato un meccanismo come quello dell'APE per garantire una certa flessibilità di uscita dal lavoro al fine di contrastare le ottuse rigidità della legge Fornero, è condivisibile allargare la platea degli aventi diritto alla quattordicesima di ben 1 milione e duecentomila soggetti?

Secondo l'INPS meno della metà di questi pensionati si trova in condizioni di disagio economico mentre i restanti vivono in famiglie con redditi complessivi ben superiori alla soglia di povertà.

Non sarà il solito bonus elettorale alla vigilia del voto sul referendum costituzionale come i famosi 80 € mensili e come i 500 € ai diciottenni?

Quante coppie sono costituite da un pensionato al minimo e magari l'altro coniuge ha redditi alti o entrambi fanno conto su ingenti beni? E' ora di finirla di distribuire aumenti a pioggia, ignorando per l'ennesima volta il tema dell'equità fiscale per le famiglie con figli e sottovalutando il contrasto alla povertà assoluta.

Vi faccio grazia del punto 3 relativo alla flessibilità in uscita per i lavoratori precoci e per quelli impegnati in mansioni usuranti e del punto 4 relativo alla ricongiunzione gratuita, giustissima, dei contributi versati ad enti diversi nel corso della carriera perché non interessano da vicino la categoria dei pensionati in essere.

Sanità

Sulla sanità continuano le cattive notizie: da voci di corridoio piuttosto attendibili ma che verificheremo al più presto (il 23 ottobre p.v. data di presentazione della legge di bilancio) sembra ci sia un taglio a carico del fondo sanitario nazionale, destinando tale cifra al piano casa.

Dai 111 miliardi del 2016 si sarebbe dovuto passare ai 113 miliardi del 2017 ma al ministero delle finanze si pensa di portarli a 112 o più probabilmente a 111,5 miliardi.

Un niente che comporterà o una minore erogazione di servizi o un aumento dei ticket o un aumento delle tasse come ipotizzato dalla stessa ministra Lorenzin che aveva proposto un prelievo di 1

centesimo a sigaretta per raggranellare 700 milioni. Una ipotesi stroncata immediatamente da Renzi.

Altra notizia interessante sulla sanità che probabilmente molti di voi non conoscono è che il 29 settembre u.s. la conferenza regioni-province autonome ha sottoscritto un accordo per la regolazione dei flussi finanziari connessi alla mobilità degli assistiti tra le regioni per gli anni 2014/15.

Nel penultimo capoverso di questo accordo compare la seguente bellissima e geniale idea degna del più becero regime staliniano “impegno comune delle regioni deve essere quello di affrontare il tema dei professionisti collocati a riposo e che nel pubblico non possono più esercitare l'attività ed hanno trovato ampio spazio nel settore privato,anche accreditato le cui prestazioni restano comunque a carico del settore pubblico.

In tale senso verrà predisposto uno specifico emendamento al fine di estendere il divieto ad operare nel settore privato accreditato”.

In soldoni le regioni vogliono eliminare dalla medicina privata convenzionata i medici specialisti pensionati senza specificarne le motivazioni,peraltro facilmente intuibili.

Una diffida alla conferenza ed al governo è già partita ma nel caso non sortisse effetto alcuno impugneremo il provvedimento in tutte le sedi giurisdizionali.

Dulcis in fundo la strana long term care dell'ENPAM per la quale vi rimando ad Azione Sanitaria dove é ampiamente trattata.